



IN LIBRERIA

# Lo scaffale del centenario

Biografie, testimonianze, racconti per immagini e soprattutto saggi Per comprendere luci e ombre di un partito che fece la storia



**Paolo Pombeni**  
**SINI STRE**  
Un secolo di divisioni  
Mulino  
pagg. 200  
euro 15



**Ezio Mauro**  
**La dannazione**  
Feltrinelli  
pagg. 190  
euro 18



**Andrea Romano**  
**Il partito della nazione**  
pagg. 176  
euro 17



**Piero Fassino**  
**Dalla rivoluzione alla democrazia**  
Donzelli  
pagg. 270  
euro 19



**Emanuele Macaluso**  
**Claudio Petruccioli**  
**Comunisti a modo nostro**  
Marsilio  
pagg. 432  
euro 18



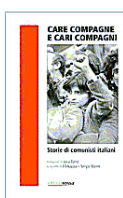
**Luciano Canfora**  
**La metamorfosi**  
Laterza  
pagg. 96  
euro 12



**Silvio Pons**  
**I comunisti italiani e gli altri**  
Einaudi  
pagg. 350  
euro 31



**Giuseppe Fiori**  
**Vita di Antonio Gramsci**  
Laterza  
pagg. 334  
euro 20



**AA.VV.**  
**Care compagne e cari compagni**  
**Storie di comunisti italiani**  
Striscia Rossa  
pagg. 294  
euro 16



**Fabrizio Rondolino**  
**Il nostro Pci**  
**Un racconto per immagini**  
Rizzoli  
pagg. 448  
euro 23

«Canfora ha torto su un punto chiave, che avrebbe guardato il partito fino alla fine. Il Pci non è stato capace di sciogliere politicamente e culturalmente il nodo tra democrazia e comunismo. In più occasioni Togliatti ha rinunciato a criticare lo stalinismo e il regime sovietico: non voleva toccare il mito del paese della cuccagna e della palingenesi. Una grande occasione mancata fu nel 1956, quando l'Urss invase l'Ungheria. Il segretario si rifiutò di seguire Giolitti nella sua critica antisovietica».

**Se Togliatti l'avesse fatto, il Pci sarebbe stato un partito diverso?**

«È la storia d'Italia che sarebbe stata diversa. Il Pci si sarebbe potuto riunire al Psi partecipando al processo di riforme. Pensi che differenza. Togliatti non ha mai voluto una Bad Godesberg italiana. Non ha mai detto: basta con la rivoluzione, siamo riformisti. E non l'ha mai detto nemmeno Enrico Berlinguer, che s'è sempre rifiutato di equiparare la sua forza politica alla socialdemocrazia. Stiamo ora ricostruendo grazie agli archivi i suoi incontri clandestini con Willy Brandt, presidente della Spd, e con i laburisti inglesi: erano questi i suoi interlocutori, non Breznev. Ma ancora nel 1986, al XVII Congresso, un terzo dei delegati indicava l'Unione Sovietica come il modello della società più giusta. C'era un equivoco di fondo».

**Di fatto però era un partito riformista. Lei nel libro cita quella bellissima profezia di Turati rivolta ai comunisti transfughi: siete persone oneste, tornerete sui vostri passi e diventerete riformisti. Così in fondo è stato.**

«È indubbio che il Pci, tra gli anni Sessanta e Settanta, sia stato la forza politica che più ha contribuito al ciclo di riforme fondamentale, talvolta magari criticandole - regioni, statuto dei lavoratori, diritto di famiglia, divorzio, aborto, servizio sanitario nazionale - ma poi quella spinta riformatrice si è esaurita. Dopo la morte di Moro e la fine del compresso storico, la proposta del Pci ha ripiegato sulla questione morale: richiamo efficace sul piano etico-civile, ma sul piano politico una proclamazione di impotenza. Infine, nell'ultimo tratto, il partito non ha saputo più leggere le trasformazioni della società italiana in senso

individualista».

**Lei parlava prima della mancata elaborazione culturale sul nesso democrazia e comunismo. La conseguenza è stata che quando è caduto il muro di Berlino, come scrive Ezio Mauro, i calcinacci sono finiti anche sulle giacche dei dirigenti del Pci. E dopo la fine del partito c'è stato un lungo silenzio, tra l'imbalsamazione da parte dei nostalgici e la liquidazione da parte dei tanti che dicevano: in fondo non sono mai stato comunista.**

«Quel lungo silenzio dei comunisti è figlio dell'occasione perduta da Togliatti nel 1956: ossia quella di tagliare il cordone ombelicale con l'Urss. Ed è significativo che anche nel 1991, quando nasce un'altra formazione politica, gli ex comunisti si rifiutino di chiamarsi socialisti. La parola socialismo è rimasta un tabù. E non solo perché c'era Craxi, ma perché pensavano di appartenere a un'altra storia. Perfino Veltroni, quando dà vita al partito democratico, va a cercare il modello negli Stati Uniti, scartando la famiglia europea del socialismo».

**Lei perché ha votato a lungo il Pci?**

«L'ho sempre ritenuta la forza politica più capace di far bene alla democrazia italiana. Ha difeso le istituzioni dall'eversione della destra. Ed è stato il partito che più ha retto l'urto del terrorismo: senza Berlinguer e Pecchioli, la Democrazia Cristiana sarebbe franata».

**Cosa è rimasto di quella storia?**

«Niente. Non esiste più un partito della sinistra che forma la classe politica, offre una sede in cui discutere, propone l'idea che il mondo si possa migliorare. Oggi nei miei studenti leggo uno sguardo rassegnato e triste: i militanti del Pci quello sguardo non l'hanno mai avuto».

**È la sua eredità ideale?**

«I ragazzi la ritrovano in papa Francesco. Con un altro lessico, e con l'equivoco di fondo della rivoluzione sovietica, i militanti comunisti dicevano le cose che oggi dice il papa-pastore: amore per il prossimo, giustizia sociale, fraternità universale. Potrà sembrare un paradosso, ma la storia è questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA